

VIII edizione della Festa del lavoro
Pavia – videoconferenza – sabato 2 maggio 2020
Cattolici al lavoro: da Don Anastasio Rossi a Taranto 2021

Mons. Corrado Sanguineti, Vescovo di Pavia
Introduzione

Carissimi amici,

Ringrazio i responsabili della “Scuola di cittadinanza e partecipazione” e del Servizio diocesano per la Pastorale Sociale e del Lavoro, insieme al “Laboratorio di Nazareth” per aver promosso questo incontro, in occasione della Festa del lavoro, con la modalità inusuale della videoconferenza, dovuta alla situazione determinata dall’epidemia di *Coronavirus*. Un saluto particolare a Don Franco Tassone, che ci ha fatto trepidare e che sta riprendendo l’attività e il suo ministero, agli amici Emanuele Cusa e Giancarlo Albini, agli altri relatori che interverranno.

Come avete visto dal programma, l’incontro di oggi ha come due poli d’interesse: la figura di un prete pavese in prima linea nel sociale, a cavallo tra l’Ottocento e il Novecento, Don Antonio Anastasio Rossi, a cui è dedicato un libro, che sarà presentato dai suoi autori, il prof. Claudio Spina e Mons. Innocente Garlaschi; il secondo polo d’interesse è la prossima Settimana Sociale dei cattolici, programmata per il gennaio del 2021 a Taranto sul tema della questione ambientale e del suo rapporto con il lavoro, nella prospettiva dell’ecologia integrale dell’enciclica *Laudato Si’* di Papa Francesco, pubblicata cinque anni fa (24 maggio 2015).

Potrebbe sembrare che tra i due temi di oggi non vi siano diretti collegamenti, tuttavia c’è un filo comune che li attraversa: perché, in fondo, la figura di don Anastasio Rossi e il suo forte impegno nel campo sociale e addirittura amministrativo, politico, e la Settimana sociale dei cattolici italiani esprimono, in forme differenti, la stessa passione al bene dell’uomo e all’edificazione di un mondo e di una società che sia a misura d’uomo, e al contempo – questa è una sensibilità che ovviamente non c’era ai tempi di Don Rossi e che sta crescendo oggi – rispettosa della casa comune, capace di coniugare le esigenze del lavoro con l’ambiente naturale in cui viviamo.

La Chiesa ha sempre vissuto immersa nella storia, lasciandosi provocare dalle condizioni di vita degli uomini e delle società, e cercando di testimoniare, dentro la realtà concreta dei bisogni e dei dinamismi della vita sociale, la luce del Vangelo, con la sua visione dell’uomo e del suo bene. Com’è noto, nell’Ottocento, l’attenzione alle problematiche del lavoro e dell’economia ha avuto un nuovo impulso, per le mutate condizioni sociali e per la nascita di correnti di pensiero che diffondevano una loro interpretazione della realtà umana, dell’esperienza del lavoro, dell’attività economica. Così ha preso forma la dottrina sociale della Chiesa, con la sua *magna charta* che è l’enciclica di Papa Leone XIII *Rerum novarum* (15 maggio 1891) e si è sviluppata un’intensa azione, non solo sul piano della carità, ma anche nella promozione della giustizia, nella difesa dei diritti dei lavoratori, nella realizzazione di opere di carattere mutualistico, imprenditoriale, economico e finanziario (mutue, società di mutuo soccorso, società operaie cattoliche, cooperative e leghe, banche e casse di credito e di risparmio, ecc.).

Come ho scritto nell’introduzione al libro su Antonio Anastasio Rossi, accanto all’orizzonte della Chiesa pavese di fine Ottocento, «l’altro sfondo, in cui collocare l’azione poliedrica di Don Anastasio Rossi, è rappresentato dal movimento cattolico: di fronte al “*non expedit* pontificio, dovendo rinunciare a una diretta attività politica nel nuovo Stato, si assiste nei laici cattolici, a una prodigiosa creatività sociale, con la nascita di società operaie di mutuo soccorso, di casse rurali,

d'incipienti cooperative, di circoli giovanili parrocchiali, fino a organizzarsi nella celebre "Opera dei Congressi"».

La figura che andremo a conoscere oggi è davvero una figura bella del nostro clero, che ci fa scoprire come nella Chiesa di Pavia ci sia stata un'intensa azione di laici cattolici e di sacerdoti, capaci di entrare nell'agone sociale e politico, e di sostenere forme di presenza originale, in dialogo e talvolta in un confronto acceso con altre espressioni e correnti di pensiero.

Nell'opera della Chiesa, nel periodo convulso e drammatico a cavallo tra il XIX e il XX secolo, si nota la preoccupazione di mostrare limiti ed errori del liberalismo e del socialismo, e insieme l'attenzione verso le classi più disagiate, prive di legittime coperture e previdenze sociali. L'invito, più volte ripetuto in queste settimane da Papa Francesco, a «non lasciare indietro nessuno» valeva allora, come vale oggi, nel passaggio delicato che ci attende, che non è semplicemente ritornare alla vita di prima, ma raccogliere l'esperienza difficile e inaspettata che stiamo condividendo, con le conseguenze pesanti nel campo economico, finanziario, lavorativo, come occasione per ripensare che tipo di società vogliamo costruire, che economia e che immagine di lavoro vogliamo promuovere, che posto vogliamo dare ai soggetti più deboli, come, gli anziani, le famiglie in gravi difficoltà, i lavoratori precari, spesso costretti a lavorare "in nero" o ad avere lavori insicuri e incerti, i senza tetto, i migranti non ancora inseriti in modo ordinato nel nostro paese.

Sulla stessa linea di amore all'uomo e di promozione della sua autentica dignità, si pone la prospettiva aperta dalla *Laudato si* che, in modo organico, per la prima volta nel magistero della Chiesa, mette a tema il legame che sussiste tra ecologia ambientale ed ecologia sociale e umana: l'abuso della terra, lo sfruttamento dissennato delle sue risorse, in nome di un'economia del consumo e dell'accumulo, della crescita infinita del PIL, l'inquinamento dell'ambiente, con le ricadute negative nell'ecosistema e nel clima, tutto ciò viene a pesare soprattutto sui popoli già impoveriti e tende a favorire l'allargamento di una forbice sempre più ampia tra i pochi detentori delle ricchezze mondiali e il numero sempre crescente di nuovi poveri, d'interi parti della classe media che in poco tempo entrano nelle fasce della povertà e della sussistenza. In questo senso, sia nell'enciclica, sia nei lavori del Sinodo sull'Amazzonia, nel suo *Documento finale* e nell'esortazione apostolica postsinodale di Francesco *Querida Amazonia*, ritorna l'insistenza sulla necessità di favorire un'ecologia integrale, nella quale si presti ascolto al grido della terra e al grido dei poveri, e s'imposti una nuova forma d'economia circolare e sostenibile, che realizzi un'armonia tra il bene della casa comune, che Dio consegna alla nostra responsabilità, e il bene dell'uomo, la sua attività di lavoro e d'intervento sulla realtà, senza mettere in alternativa uomo e natura, ritrovando i tratti di un'alleanza tra lavoro e ambiente, tra economia e giustizia sociale, tra globalizzazione e rispetto delle identità e culture locali.

È bello dunque vedere come, in contesti storici profondamente diversi, quello di Don Antonio Anastasio Rossi e quello attuale, c'è sempre lo spazio per una presenza originale e creativa dei credenti, a fianco dei loro fratelli uomini, nel tentativo di rendere più umano questo mondo, con il fermento e la grazia del Vangelo di Cristo.

Lasciamoci accompagnare, in questo impegno che ci coinvolge tutti, ciascuno con la sua competenza e la sua responsabilità, dalle parole pronunciate da Papa Francesco, avendo in vista il tempo particolare che viviamo: «Ora, mentre pensiamo a una lenta e faticosa ripresa dalla pandemia, si insinua proprio questo pericolo: dimenticare chi è rimasto indietro. Il rischio è che ci colpisca un virus ancora peggiore, quello dell'*egoismo indifferente*. Si trasmette a partire dall'idea che la vita migliora se va meglio a me, che tutto andrà bene se andrà bene per me. Si parte da qui e si arriva a selezionare le persone, a scartare i poveri, a immolare chi sta indietro sull'altare del progresso. Questa pandemia ci ricorda però che non ci sono differenze e confini tra chi soffre. Siamo tutti fragili, tutti uguali, tutti preziosi. Quel che sta accadendo ci scuota dentro: è tempo di rimuovere le disuguaglianze, di *risanare l'ingiustizia* che mina alla radice la salute dell'intera umanità! [...] Cogliamo questa prova come un'opportunità per preparare il domani di tutti, senza

scartare nessuno: di tutti. Perché senza una visione d'insieme non ci sarà futuro per nessuno»
(*Omelia alla Santa Messa della Divina Misericordia*, 19/04/2020).